

Il Mattino 15 Dicembre 2005

## **Faida, dieci nomi per i killer della Sanità**

C'è una rosa di dieci nomi, dieci sospetti, sui quali gli investigatori hanno focalizzato le attenzioni nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio di Ciro Beninato e il ferimento di Pasquale Donato, avvenuto l'altro ieri al Rione Sanità. Le indagini, coordinate dal pm antimafia Raffaele Marino, puntano in una direzione ben precisa: i manovali della morte del gruppo storico della Sanità, quello, per intendersi, che ha come punto di riferimento il boss Giuseppe Misso (attualmente in carcere) e, di conseguenza, i suoi stretti collaboratori, primi fra tutti i nipoti. Ed è questa assenza, probabilmente, la causa primaria che ha scatenato questa nuova faida in un'altra zona da sempre «calda» nel panorama della criminalità organizzata napoletana. Un vuoto «fisico» di potere che ha dato facilitato la crescita di Salvatore Torino ed Ettore Sorrentino, fuoriusciti dall'alleanza di Secondigliano e poi alleati fedelissimi del gruppo Misso.

I carabinieri del nucleo operativo, al comando del maggiore Francesco Rizzo e quelli della compagnia Stella, con il maggiore Marolla, ieri hanno effettuato una serie di perquisizioni nelle abitazioni di alcuni personaggi ritenuti organici al gruppo Misso. Numerosi gli interrogatori che per ora non hanno dato esiti investigativi. Analoga sorte per il colloquio con Pasquale Donato, 33 anni, sopravvissuto all'agguato: le condizioni dell'uomo, attualmente ricoverato nell'ospedale San Gennaro, sono sensibilmente migliorate rispetto alle ore immediatamente successive all'agguato.

Pochi e frammentari particolari sono emersi dalle dichiarazioni da quanto è stato riferito da Donato, sulle quali c'è ovviamente l'assoluto riserbo degli inquirenti. Di sicuro, al momento dell'azione del commando, con loro non c'era il boss emergente Salvatore Torino. Particolare confermato, indirettamente, anche dal sopralluogo effettuato dai carabinieri nell'abitazione dell'uomo. Da dire che dallo scorso anno Torino gode della revoca dell'obbligo di firma, ottenuto su istanza del proprio difensore, per motivi di sicurezza. Evidentemente già da allora spirava vento di guerra.

Ulteriore particolare sul quale si tenta di fare chiarezza è l'ingente somma di danaro - circa tremila euro in banconote da cinquanta e divisi in mazzette - trovata nelle tasche di Beninato. E un altro fronte di indagini è quello squisitamente tecnico-balistico.

**Maurizio Cerino**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***